



Le vite delle e dei palestinesi contano

“Perché la strage di Gaza non fermerà i palestinesi”.

Sotto questo titolo la rivista *Internazionale* nel numero del 18 maggio 2018 raccoglie numerosi articoli che spiegano perché i palestinesi – soprattutto quelli che sopravvivono a stento nella Striscia di Gaza – continuano e continueranno la loro lotta per vedere riconosciuti i loro diritti alla libertà.

- ◆ Secondo il quotidiano francese *Le Monde* “il movimento della Marcia del grande ritorno è la prova che i palestinesi hanno **preferito la protesta civile al terrorismo e alle armi**. [...] gli abitanti di Gaza non hanno bisogno dell’incitamento di *Hamas* per lanciarsi verso il filo spinato israeliano nella folle speranza di recuperare le terre dei loro antenati e sfuggire alla loro prigione”.

Perché allora la maggior parte dei media italiani hanno continuato a parlare di un’iniziativa voluta da *Hamas* e quindi terroristica? Perché non hanno riconosciuto che essa è scaturita da **un movimento di base, all’insegna dell’autodeterminazione?**

- ◆ Sempre su *Internazionale* un articolo dal *New York Times* descrive come il 14 maggio – mentre Israele festeggiava il trasferimento dell’Ambasciata statunitense a Gerusalemme (**in violazione del diritto internazionale**) – a circa 40 km, lungo il confine della Striscia di Gaza, i soldati israeliani sparavano con proiettili veri e di gomma, lanciavano candelotti lacrimogeni, bombardavano anche con i droni. A fine giornata si contavano **60 morti palestinesi** (tra cui una bimba di otto mesi soffocata dai gas) e **circa 2000 feriti**. Dai palestinesi al massimo venivano lanciate pietre e bruciati copertoni per offuscare la visuale ai cecchini.

Di fronte a tanta disparità come può la maggior parte dei media italiani parlare di “scontri” o di una “reazione sproporzionata”? **Proiettili da una parte, pietre dall’altra sono “scontri”? O non sono invece un massacro?** Per di più, i proiettili usati entrando nel corpo si spezzano e i frammenti distruggono vasi sanguigni, muscoli, ossa: diventano inevitabili le amputazioni e quindi un numero esorbitante di futuri invalidi.

Le associazioni, i gruppi, le singole persone che in ogni parte del mondo **condividono il dolore per le troppe morti** delle ultime settimane rivendicano non solo il rispetto delle vite, ma la cessazione del blocco totale imposto dal governo israeliano che da dieci anni ha isolato la Striscia di Gaza per terra e per mare, facendone **una prigione a cielo aperto**: è a rischio la stessa sopravvivenza di donne, uomini, bambine/i, perché mancano le risorse alimentari, i materiali da costruzione, quelli sanitari, la disponibilità di energia elettrica, ridotta a poche ore al giorno.



Unendoci a organizzazioni come Amnesty International, Human Rights Watch, il Coordinamento Europeo delle Associazioni per la Palestina

chiediamo

- ◆ **un’indagine immediata, indipendente e internazionale** sugli omicidi compiuti da Israele che possono configurarsi come crimini di guerra;
- ◆ **un embargo totale** della vendita di armi a Israele;
- ◆ **sanzioni contro Israele** per le sue flagranti violazioni del diritto internazionale, inclusa l’annessione di territori con la forza, la negazione del diritto di autodeterminazione, del diritto al ritorno sancito da diverse risoluzioni dell’ONU e il crimine di apartheid.